Anno 1 — N. 26 CESENA 25 Dicembre 1880

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 2 50
Semestre . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.
—
Ogni numero Cent. 5
—
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI
Nel corpo del Giornale Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente Cent. 20 la linea
—
Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

Preghiamo quei Signori, a cui scade l'abbonamen- col presente numero, di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

L'inverno e la sua igiene

L' igiene dell' inverno è molto importante per il nostro organismo, in quanto che tale stagione, mentre, sotto certi rispetti, riesce a noi di grande giovamento, può, d'altra parte, cagionarci gravi disturbi. Molti sono gli effetti benefici d'un freddo temperato, quale si ha appunto nelle nostre regioni, perchè esso agisce come eccitante sul nostro corpo, che, alla sua volta, reagisce con energia. Questa reazione si manifesta, quasi esclusivamente, in una maggiore attività dell'apparato digestivo, che prepara il sangue (e da ciò nasce il maggior bisogno di cibo), e di quello polmonare, che lo purifica: sicchè la nutrizione, il calore, la vita, in somma, si fanno più rigogliosi.

Ma il freddo non riesce utile a tutte le persone indistintamente, perchè ve ne sono di quelle, che, o per età, o per debolezza, non hanno abbastanza forza per la reazione suddetta. Così i fanciulli, i vecchi, i deboli avranno nel freddo un potente nemico: i bambini, perchè presentano alla temperatura esterna una superficie cutanea troppo estesa in proporzione della loro piccola mole, e quindi soffrono, appunto all'esterno, una notevole dispersione di calore; i vecchi e i deboli perchè hanno tutte le funzioni affievolite a segno, da non sviluppare calore sufficiente. Onde, così gli uni come gli altri, dovranno andar ben coperti, senza però esagerare.

Uno dei mali più soliti a verificarsi nell' inverno è quello che avviene a chi passi troppo repentinamente da una certa temperatura ad un'altra più bassa, perchè l'aria fredda, che scende nel polmone, può danneggiarlo. È quindi opportuno, in simili passaggi, l'appressare alla bocca un fazzoletto, o un panno qualunque, perchè l'aria fredda vi filtri e si temperi. Ciò si farà sopra tutto quando si esca da teatro, dal caffè, da una sala di conversazione ecc. Per lo stesso motivo, sarà opportuno tenere le varie stanze della propria casa tutte alla medesima temperatura. È un brutto pregiudizio quello d'alcuni, i quali pensano che, nelle camere da letto, non si abbia mai da accendere il foco; e così si procurano quelle tosserelle che sono tanto frequenti in inverno, e si prolungano in certi casi più oltre, con effetti qualche volta fatali. Nè basta: conviene avvertire che il foco nelle stanze serve eziandio a rinnovare l'aria, e rende perciò meno indispensabile il tenere troppo tempo aperte le finestre, le quali, del resto, non devono, in nessuna stanza, rimaner chiuse di continuo, come si pratica in certe case, per un'intera stagione. E, sempre a proposito di foco, notiamo che il riscaldamento delle stanze deve esser fatto con caminetti o stufe, ma non mai con bracieri, perchè questi sviluppano acido carbonico e ossido di carbonio, nocivi alla respirazione. Altrettanto si dica del veggio o *scaldino*, il quale poi, alle donne, che usano tenerlo sotto le gonnelle, procura molti mali, di cui esse avranno a risentirsi specialmente nella vecchiaia.

Vi sono delle persone allevate con troppo minute cautele, e soverchiamente paurose, che, malgrado le troppe precauzioni, anzi appunto per queste, si procacciano catarri d'ogni sorte, ad ogni piccola oscillazione di temperatura. In altre poi, ai vizi del loro allevamento s'aggiunge una gran debolezza d'organismo e una predisposizione speciale alle infreddature. Le une e le altre dovrebbero intraprendere una cura così detta d'*avvezzamento*, abituandosi a poco a poco a quelle variazioni atmosferiche, a cui non è facile sottrarsi completamente, e ciò col tenere quanto più è possibile il collo scoperto, col non aggravarsi soverchiamente di panni, con l'uscire di casa anche quando soffia il vento, e col non rinchiudersi mai così gelosamente in una stanza, da impedire all'aria esterna ogni più piccola entrata. A toglier poi anche meglio in queste persone la proclività ai catarri ed a renderle anzi refrattarie, giovano i bagni freddi generali e quelli (s'intende più frequenti) parziali al collo. Nè solo i catarri si scongiurano con questi bagni, ma anche le bronchiti, le angine, i reumatismi e le neuralgie, che, appunto, possono avvenire in causa dell'umidità e della bassa temperatura. L'idroterapia domestica si può fare in diversi modi: i migliori, per altro, sono quello della doccia fredda, e quello che si fa con la spugna. Con ciascuno di questi due metodi, oltre che non si verifica l'esaurimento delle forze che potrebbe essere cagionato da un bagno completo, si ottiene il vantaggio che ogni stilla, cadendo, produce un nuovo stimolo alla cute. Nè sono da temere congestioni degli organi interni, derivanti dalla soppressione della circolazione nei minimi vasi della pelle, perchè è dimostrato chiaramente che, finito il bagno, cessa pure la contrazione di questi vasi, e vi succede una forte reazione (agevolata anche da frizioni) la quale toglie completamente l'indicato pericolo.

Se, come abbiamo detto in principio, il nostro organismo reagisce contro il freddo rendendo più attive le funzioni della digestione e della respirazione, noi dobbiamo farlo col moto, con l'introdurre nel ventricolo sostanze grasse, amidacee, zuccherine e alcooliche, e col portar vesti che siano cattive conduttrici del calore. — Il moto è il più innocuo, il più potente, il più naturale produttore del calorico: onde, nell'inverno, si cercherà di fare lunghe e frequenti passeggiate all'aria aperta, massime prima del pasto, per accrescere l'appetito, specialmente nelle persone deboli. — Le sostanze grasse (olio burro ecc.), le amidacee (pane, patate, riso, cereali ecc.) le zuccherine e le alcooliche si devono introdurre nel nostro stomaco, solo perchè servono a cedere il carbonio, di cui sono ricche, per sviluppare, con l'ossigeno dell'aria, il calorico, risparmiando così i nostri materiali sanguigni e specialmente i corpuscoli rossi (1). Però si deve osservare che l'alimentazione di queste sostanze non ha da essere eccessiva, nè esclusiva, perchè esse giovano in special modo alla respirazione, ma nutrono poco.

Però, una quantità d'alcool, convenientemente diluita, esercita una favorevole influenza anche sulla digestione. Ma l'uso frequente e copioso di vino e di liquori produce, dapprima, disturbi considerevoli in tale funzione; poi, a lungo andare, allucinamenti, deliri e coma; i quali effetti si riproducono nella prole sotto forma di epilessia, d'idiotismo, d'alienazioni mentali e di vere pazzie.

Abbiamo fin qui accennato più volte alle vesti, senza parlarne con qualche particolarità. Diremo ora che devono essere preferibilmente di lana, perchè questa impedisce al nostro corpo di perdere troppo del proprio calore, e contiene tra le sue maglie una certa quantità d'aria, che s'addatta a grado a grado alla temperatura degli ambienti in cui noi ci troviamo, togliendo così che siano subito sentite tutte le più piccole oscillazioni

(1) La teoria del Liebig di considerar l'alcool come combustibile va perdendo terreno, sembrando oramai dimostrato che esso diminuisca la secrezione dell'acido carbonico e risparmi i tessuti. Ciò però non toglie punto i cattivi effetti, di cui parliamo appresso, e che si riferiscono alla digestione.

Appendice dello SPECCHIO

RACCONTO DI NATALE

Nella piccola città di S. Ermolao, se ne parlava da più d'un mese. Tutti conoscevano che il rispettabile signor Mamantonio Corbelli — il più ricco abitante del paese — non era punto avvezzo — malgrado il suo cognome — a farsi corbellare: tutti sapevano che, quando s'erano messi ad un'opera una ragazza piena di spirito e di vivacità come la bella Gesualda, la figlia del padron di casa, e un talento, un genio anzi, come quello di Carlino Princisbecchi — il figlio del farmacista — il risultato non poteva esssre dubbio; doveva essere splendido, immenso, fenomenale. In somma, la fortunata città di S. Ermolao stava per avere un gran capolavoro da aggiungere ai tanti altri che già possedeva. Perchè, se non lo sapete, tutto era *grande* (o almeno aveva il nome di *grande*: che torna il medesimo) in quel *piccolo* paese. I più modesti edifizi erano palazzoni; la residenza municipale (una stamberga) era una reggia — e l'aveva detto anche l'on. deputato, in una delle sue gite elettorali per le varie sezioni del suo collegio; la parrocchia (un umile oratoria con le travi nude) era un vastissimo tempio Gli uomini poi potevano vantarsi di regger magnificamente al confronto degli edifizi. Oh, si fa celia? Ma volevate forse rinvenire altrove due teste quadre come quelle del R. Sindaco e del signor Segretario comunale di S. Ermolao? E chi avrebbe potuto superare, *in umiltà* evangelica e in dottrina teologica, il reverendo curato don Pasquale Carciofi? o, in coltura letteraria, il signor maestro Felice Scribacchini, autore di certi sonetti erotici da poter mettersi insieme con quelli di Messer Petrarca, buon anima sua? E il farmacista, e il medico dove li lascio? Cime d'uomini, signori miei, cime d'uomini, i quali avrebbero potuto aspirare ai più alti posti nelle città più cospicue, ma che, *per la carità del natio loco* (come s'impara a dire in retorica), preferivano di rimanere a S Ermolao.

*

Dunque, mettiamo bene in sodo questo: *Nescio quid majus nascitur Iliade*; ossia, se non sapete il latino, si stava elaborando un altro capolavoro. Però, tutto procedeva nel più geloso mistero; nessuno doveva veder nulla prima che l'impresa fosse compiuta. La serva del parroco aveva ben tentato più volte di scoprir qualche cosa dal suo padrone; ma questo aveva protestato sempre d'esser tenuto al buio anche a lui, come tutti gli altri: nè io posso affermarvi se, dicendo così, desse prova di molta sincerità o d'altrettanta prudenza. Alcuni avevano visto entrare nel *palazzo* Corbelli una quantità di legnami, di tele e di carte colorate, e avevano portata in giro la notizia, commentandola in tutte le maniere. Ma poi? — Immaginazioni, supposizioni, ipotesi, congetture e.... nient'altro.

*

Ma è certo che se io tenessi il segreto a voi, umanissimi lettori, per tanto tempo, per quanto fu tenuto ai pazienti cittadini di S. Ermolao, voi che non aveste la fortuna di nascere sotto il patronato d'un santo così paziente, mi piantereste in asso col mio veridico racconto di Natale. Vi dirò dunque subito che si trattava d'un presèpe, che si stava costruendo in casa del rispettabile signor Mamantonio Corbelli, per cura della giovine Gesualda e di Carlino Princisbecchi. L'anno avanti, il più bel presèpe fu quello del signor Giampaolo Brodolosi, assessore comunale per i pubblici spettacoli; ed ora bisognava che la famiglia Corbelli riportasse la palma.

I due giovani avevano già da un pezzetto una certa vicendevole simpatia; sicchè, potete immaginarvi con che gusto stavano, quasi tutto il giorno e parte della sera, a lavorare insieme. Quanti espedienti escogitavanol che trovate! che voli di fantasia! Il lavoro procedeva innanzi alacremente, troppo alacremente anzi, e i due giovani, senza dirselo, pensavano tutti e due con rammarico al momento che l'avrebbero finito. Avrebbero ben voluto rifar la tela di Penelope, sebbene con un fine molto diverso da quello che si proponeva quel tipo assai... *mitologico* di fedeltà coniugale; ma, disgraziatamente, la loro opera aveva un termine fisso: doveva inaugurarsi la sera del 24 dicembre, e questa s'avanzava a gran passi. Ma Gesualda non era per nulla una ragazza di spirito, e Carlino non a torto era stimato un genio; sicchè infine, trovarono un mezzo per soddisfare il loro desiderio.

*

La sera del 24 dicembre, tutti i congiunti, gli amici e i conoscenti del signor Corbelli convennero, secondo l'invito ricevuto, nella sua casa. Ce n'era d'ogni sorte: vecchi, giovani, donne e bambini; bambini sopra tutto, che avevano *fatto* sudare tre camicie alla povera maestra, per imparare un sermone che essi non capivano affatto, e che forse non capiva nemmeno lei.

Gl'invitati furono trattenuti in una specie d'anticamera, finchè il loro numero non fu completo. Il signor Mamantonio voleva godersi l'ammirazione generale de' suoi compaesani; le stupefazioni isolate non l'avrebbero soddisfatto.

atmosferiche. Però, come altra volta avvertimmo, la lana non deve essere messa a contatto immediato con la pelle; ma tra quella e questa sarà bene portare una camicia, o anche una maglia di cotone, che è pure preferibile alla tela, perchè esso, al contrario della seconda, non si raffredda, ma resta caldo e si asciuga in breve tempo, senza alcun danno per il nostro organismo. In quanto poi alle vesti che si portano più particolarmente per via, come il cappotto, il mantello (volgarmente detto *capparella*) e la pelliccia, diremo che il primo è assai comodo in quanto che il suo peso è sostenuto da tutto il corpo ed è igienico, purchè non istringa troppo il petto; mentre il mantello, grava totalmente sulle spalle e impedisce il facile sollevamento del torace nell'inspirazione, e la pelliccia ha bensì tutti i vantaggi del cappotto, ed è anche più leggera, ma tiene troppo caldo il corpo, e lo mette facilmente in sudore.

F. Pio

PILLOLE..... NATALIZIE

Eccoci arrivati, anche quest'anno, al giorno di Natale, a questa solenne festa gastronomica ed ecclesiastica, alla quale tutti — grandi e piccoli d'età, di statura, d'ingegno — partecipiamo con gioia. Luigi Settembrini, in quelle sue care *Ricordanze*, dove tanti dolori sono narrati con forma così serena, ci dice d'aver disprezzato, un tempo, siffatta solennità; ma quando apprese che gli antichi Romani celebravano una festa in onore del nuovo anno nascente, che aveva molto analogia col nostro Natale, l'amò come gli altri.

Nè solo i Romani, ma eziandio i popoli nordici avevano, anche prima del Cristianesmo, una festa simile alla nostra. La chiamavano la festa del sole invernale; e i Druidi (che avrete visto certamente nella *Norma*) solevano tagliare, con falci d'oro, rami di sacro vischio ed ornarne le proprie case.

Del resto, la nascita di Cristo non fu sempre celebrata dai fedeli nel giorno 25 dicembre. Fu solo nel primo concilio ecumenico, tenuto, l'anno 325, a Nicea, sotto papa S. Silvestro, che si venne ad un accordo nel determinare la data precisa o approssimativa di quell'avvenimento. Prima, alcuni volevano che fosse il 25 del mese detto dagli Egiziani *pachon*, che corrisponderebbe al nostro maggio; altri il 24 oppure il 25 del mese *pharmuthi*, che sarebbe il nostro Aprile.

Al principio del III secolo, la festa di Natale era confusa dalla chiesa con quella dell'Epifania, che si celebrava il sesto giorno di gennaio. Ma Cassiano (lo conoscete? No! Nemmeno io: siamo pari) dice che, al principio del secolo V, le due feste si celebravano separatamente in due diversi giorni, e la chiesa di Roma segnava quella di Natale pel 25 dicembre. Dalla chiesa di Roma quest'uso passò a quella d'Oriente e S. Agostino ci fa conoscere che la chiesa d'Africa celebrava pure la nascita temporale del figlio di Dio il 25 dicembre, per tradizione antica immemorabile. L'uso poi delle tre messe esisteva già prima del VI secolo, ma non come adesso, perchè allora si dicevano le messe una a mezzanotte, l'altra all'aurora, la terza a giorno fatto.

Si racconta anzi che quando il famoso mago salemitano Pietro Barliario (che visse nel secolo undecimo) volle ottenere da Dio il perdono delle sue eresie, gli toccò sentire, in un solo giorno, le tre messe, una a Londra, l'altra a Gerusalemme e l'altra a Salerno.

×

Ma lasciamo un po' da parte l'erudizione.

È in questo giorno d'inverno che fiorisce la primavera degli affetti; è in questo giorno, che si avvivano in casa i bei fochi dei caminetti, e che li attorno, tutti uniti, i parenti e gli amici intimi si ricordano degli antichi legami di sangue e di simpatia, e li stringono più forte.

Bambini ricciuti, rosei e vispi, questa è la vostra giornata. In quasi tutte le grandi città vi è l'uso che, in questo giorno, le mamme e i babbi, o chi per essi, innalzino per i figliolini, nella sala più spaziosa della casa, un albero vero, verde, alto, e a questo appendano ogni sorta di giocattoli e di leccornie. I padroncini di casa, superbi di questa loro ricchezza, invitano i piccoli amici, e, dopo aver tenuto, per tutto il giorno, esposto il fortunato albero, alla sera, in mezzo, ai suoni, ai canti ai salti, tutti insieme lo sfrondano — molte volte, pur troppo, a scapito dello stomaco.

In Germania e in Inghilterra, i bimbi appena nati imparano a sapere che due sono gli alberi più misteriosi della creazione: l'albero del bene e del male e l'albero di Natale. Del primo si danno poco pensiero, ma, in cambio, desiderano di contemplare spesso il secondo.

Qui da noi, queste usanze non vivono. I nostri bambini si contentano di balbettare una *pastorella* senza senso e di fare un presèpe con tre figurine di terra sporca; ma anch'essi però hanno le piramidi di dolci e di confetti, le strenne dorate, gli abitini nuovi; anch'essi oggi fanno baldoria e domani avranno i dolori di stomaco

Il Natale è, per i Senesi, *panforte;* per i Bolognesi, *tortellini;* per i Cremonesi, *torrone;* per i Napoletani, *capitone;* per i Genovesi e per noi, *cappone;* per tutto il mondo, *indigestione.*

Il Natale dovrebbe essere come la domenica d'Enrico IV, il giorno cioè in cui tutti avessero un pollo nella pentola. Ma quanti vi sono a cui manca fino il pane? Pensiamo noi per costoro, facciamo la carità, e saremo più cristiani di quei vecchi tabaccosi della sacrestia, che, fino a mezzo giorno, biascicano, per mestiere, delle orazioni, e, dopo, non si ricordano che del proprio ventre.

In una provincia di Italia — se non erro, la Toscana — il capo di famiglia, appena seduto a tavola, pianta, in questo giorno, il coltello nel pane di Natale e taglia il primo pezzo per il povero. Oh, non si potrebbe far da per tutto così? Alessandro Manzoni l'ha detto: *Ogni mensa abbia i suoi doni!*

Chino.

SPES AUREA

Fuggono i mostri tetri ed accidiosi
che rivoca la notte,
come, a seguir la preda, desïosi
delfini in frotte.

Bisbiglia il vento fra l'acacia e il tiglio
lussureggianti e molli;
vestiti intorno di color vermiglio
splendono i colli.

Come un soave odor di fiordaliso
muove da 'l mio verziere;
come un'aura gentil di paradiso
molce il pensiere.

E, con la mente accesa di desio,
da le piume tepenti —
quali i fiori sul cespite natio
gemmeo-lucenti —

veggio il bel corpo della mia Nerina
assurger niveo e stanco,
e la chioma, stillante, aurea, divina,
lambirle il fianco.

Sotto il ciglio le sfuma l'occhio nero
in voluttà procace,
e me ricinge col gentil pensiero
blanda e vivace.

Bisbiglia il vento fra l'acacia e il tiglio
lussureggianti e molli;
vestiti intorno di color vermiglio
splendono i colli.

Ieri giva cogliendo bianche rose
a passo lento e tardo,
e disdegnosa, come a tristi cose,
mi torse il guardo.

Oggi la rosea bocca, e l'increspate
Onde della sua veste
le coprirò di baci, e avrem fiorate
le bionde teste.

C. Rotondi.

LIBRI NUOVI

Relazione sullo stato sanitario, e sulla mortalità, del Comune di Cesena, nell'anno 1879 *del Dott. Cav. Robusto Mori, medico primario* — Cesena, tip. Collini.

Questo bellissimo lavoro è stato dalla nostra Giunta inserito nel proprio *Conto amministrativo per l'anno* 1879, testè pubblicato. Mentre noi lodiamo sinceramente la Giunta stessa per aver reso di pubblica ragione uno scritto così importante, non sappiamo non rimproverarle ancora una volta la **solenne sconvenienza** di non avercene mandata copia. E se noi, malgrado ciò, ne teniamo parola, lo facciamo perchè si tratta d'argomento che è di massimo interesse per il nostro padie. Anzi ci duole che lo spazio non ci permetta d'intrattenerci a lungo su questa *Relazione.*

Intanto che s'aspettava, chi parlava con la signora Maddalena, la grassa e rubiconda *metà* del signor Mamantonio; chi si centellinava un certo vino, di quel buono — specialità di casa Corbelli; chi faceva dei complimenti anticipati alla signorina Gesualda e a Carlino, che li ricevevano con una cert'aria tra furba e vergognosa; chi correva, di quando in quando, vicino all'uscio, che metteva nella stanza del presèpe, per tentar di vedere qualcosa, prima degli altri, dalle fessure. Ma tutto era chiuso ermeticamente e il tentativo rimaneva infruttuoso.

Finalmente, non mancando più nessuno, quel benedetto uscio fu aperto e il capolavoro, da tanto tempo sospirato, si mostrò in tutta la sua splendidezza.

*

Scoppiò un grido generale, entusiastico d'ammirazione. — È un miracolo! è un miracolo! — esclamarono tutti. Il curato uscì fuori, secondo il solito, con una citazione latina a sproposito; il maestro, per non esser da meno, citò un verso di Dante, e il medico un proverbio francese; tutti insomma cercarono la frase migliore, per lodare il portento che avevano dinanzi.

Io non oserò certo dipingervelo. Per farlo, avrei bisogno della penna del De Amicis o del pennello del Michetti. Vi dico solo che c'era un po' di tutto; una catena di monti da una parte, il mare azzurro e lucente dall'altra; e poi case, fontane, un ponte con treno ferroviario, un pallon volante, alberi, pastori con interi armenti, villanelle, gl'immancabili Re Magi, cori d'angeli, preti, frati, suore soldati ecc. ecc. Il nessun rispetto dimostrato per la scienza geografica e la cronologica, era compensato ad usura dall'effetto artistico, veramente maraviglioso.

Ma quando i Santermolaini si pensavano già d'aver notato tutte le bellezze di quel presèpe, ecco uno di loro fissarsi nella stalla e precisamente sulle due pietosissime bestie, che stavano accanto al bambino. — Che è? che non è? — Guardate! guardate! — L'asino apre la bocca! — L'apre anche il bue! — E movono gli occhi! — Con che grazia! — Con che dolcezza! — Con che intelligenza! —

E qui gli applausi si replicarono, con un entusiasmo, un'esaltazione, un parossismo, di cui non s'era mai veduto l'esempio.

*

Sicuro; l'asino e il bue aprivan la bocca e movevano gli occhi! Era questo il mezzo trovato dai due giovani, per rimaner soli insieme, anche dopo terminata l'opera loro. Per fare eseguire alle due bestie movimenti così difficili, c'era bisogno di girare continuamente certe ruote, che stavano nascoste di dietro al presèpe: e i due giovani s'erano ben volontieri assunto anche quest'ufficio. Ogni astante non sapeva cessar mai di lodare lo zelo, l'abnegazione, per cui essi rimanevano umilmente là di dietro, invece di venir fuori a cogliere i frutti del loro trionfo. Ma essi erano felici, e se la ridevano dell'ingenuità altrui, e si divertivano a sospendere, ogni tanto, il giro delle ruote, per lasciar che gli amici attendessero invano che le due bestie dessero prova del loro affetto intelligente.

*

Il diletto dei due giovani non durò solo tutta una sera. Un presèpe di quel genere non si poteva certo prender giù subito. E poi c'erano tanti bambini che dovevano recitare dinanzi a quello il sermone, la pastorella, o un complimento qualunque, che bisognava ascoltarne alcuni una sera, alcuni un'altra. Poi vennero le repliche *a richiesta generale*; poi l'ultima e definitiva rappresentazione: in somma, s'arrivò all'epifania.

Ahimè, ora non era più possibile continuare il divertimento! E pensare che avrebbe dovuto correre un anno, un lungo e interminabile anno, prima di ripeterlo ancora! L'ultima sera che il presèpe rimase in piedi, i due giovani erano tristi, malinconici; avevano quasi voglia di piangere. L'asino e il bue movevano ancora, a quando a quando, gli occhi e la bocca; però i riposi erano molto più ripetuti, e più lunghi delle sere precedenti. Chi avesse potuto vedere tra le quinte, ne avrebbe capito bene la cagione: ma chi mai avrebbe potuto sospettarla stando nella platea?

*

La mattina del 7 gennaio, il signor Tommaso Princisbecchi, farmacista di S. Ermolao, vestito in abito da solennità, si recava a visitare il rispettabile signor Mamantonio Corbelli, per chiedergli, a nome di suo figlio Carlino, la mano della giovine Gesualda. Il signor Mamantonio, sentito il parere della sua signora moglie, e interpellata in proposito anche la signorina, fu ben lieto d'accondiscendere alla domanda che gli veniva fatta. Le nozze si celebrarono negli ultimi giorni di carnevale di quell'anno stesso, e il signor maestro Felice Scribacchini non mancò di comporre una magnifica ode, in cui celebrava la virtù dei due giovani, ricordava il recente presèpe, e (ignoro se fosse malizia) si dilungava a dimostrare la grande intelligenza dell'asino e del bue di Betlemme!

Renato

Mal si riassumono i dati statistici e le profonde osservazioni scientifiche che li accompagnano: onde noi non potremo darne che un cenno incompleto.

Anzi tutto, ci uniamo al dotto A. nel raccomandare ai medici di cooperare con zelo per l'avvenire, a tal genere di lavori, mandando esatti rapporti trimestrali e non trascurando le osservazioni tanto sull'indole dei morbi, quanto sulle loro cause e diffusione.

Venendo poi all'esame della *Relazione*, ne togliamo questi dati importantissimi. Riguardo alle nascite, si vede che, nell'anno 1879, furono più quelle di femmine che di maschi: le prime furono in numero 817; i secondi in numero di 772. Il totale delle nascite superò di 448 quello delle morti, le quali furono 1171.

Fra i morbi infettivi, vediamo che serpeggiarono la difterite e il tifo addominale, che hanno preso carattere endemico, ed il morbillo che fu importato dai militari.

Le malattie per tubercolosi produssero 100 morti: cifra rilevantissima.

Nella città, sopra una popolazione di 7472 abitanti, si ebbero 232 morti; quindi il 31.040 per 1000; mentre nella campagna, su una popolazione di 28,398, si ebbero 930 morti quindi il 33,050 per 1000.

Grandissima fu la mortalità dei bambini, dacchè, da 1 mese a 5 anni, abbiamo che la cifra dei morti fu 579, mentre da 5 anni ad 80 e in su, fu solo di 592: fatto che deve richiamare seriamente l'attenzione dei medici.

Questi in breve i dati statistici pel comune di Cesena, contenuti nella prima parte della relazione.

Nella seconda parte, che è la statistica del nostro Ospedale, ecco quanto si rileva. L'A. — dopo aver dato un quadro del movimento dei malati, esponendo che, nell'anno 1879, vennero curati 1302 infermi, dei quali 1029 uscirono, e 150 morirono, e 123 rimasero in cura al 31 Dicembre 1879 — passa, con vasta erudizione, a dimostrare come lo stato di agiatezza o di miseria dispieghino un' azione indiscutibile sulla mortalità, e come le probabilità, d'invecchiare aumentino coll'agiatezza; e questo viene confermato dall'elevata cifra di mortalità dell'Ospedale, cifra che è 11,520 0|0.

Utilissimo è il quadro del numero delle morti, secondo le condizioni degl'infermi; e non meno pratico il prospetto generale delle malattie curate nell'Ospedale.

Notevoli anche sono le osservazioni fatte sui pellagrosi, il cui numero dal 1861 al 1879, fu di 368, in proporzione quasi eguale di maschi e di femmine, ma con aumento sensibilissimo negli ultimi anni, e specialmente in quelli nei quali, elevatosi il prezzo del grano, molti furono costretti a vivere di poco e solo gran turco.

Notiamo anche, come degni di studio pei medici, il quadro che dimostra la mortalità avutasi per la pneumonite sugl'individui curati nell'Ospedale, e quello delle malattie osservate nei militari nelle due Sezioni, medica e chirurgica.

Per rapporto a quest'ultima sezione, anche noi deploriamo la brevità della relazione che la concerne. Ma speriamo che il nostro Chirurgo primario prof. A. Urbinati, che è tanto valente quanto modesto, voglia, per l'avvenire, darcene una, che sia all'altezza delle molte ed interessanti operazioni di alta chirurgia, che egli eseguisce senz'apparato scenico e senza *reclame!*

Siamo poi lietissimi che il prof. Mori venga, colla sua elaborata relazione, a confermare quanto un egregio nostro collaboratore scriveva intorno alle condizioni materiali del nostro Ospedale egli dice. « Non è possibile pensare a transazioni e modificazioni, ma ad atterramenti e a riedificazioni. — È necessario che cadano le vecchie mura che hanno vedute tante miserie e tante morti e che sono divenute sature di infezione; è necessario che spariscano i pavimenti logori e porosi dalle larghe e sconnesse commissure, veri ricettacoli di sozzure e di germi infettivi; è necessario aprire i chiusi cortili e portare colla luce e la ventilazione, la gioia, la speranza, e la vita ove ora è umidità, malsania, mestizia, e sconforto; è necessario separare i servizi generali delle sale degli infermi; ai grandi ambienti sostituire piccole sale, nelle quali sia possibile dividere le diverse malattie contagiose ed infettive; é necessario rendere facile la sorveglianza del servizio, e facilissima la nettezza; è necessario di pensare a ventilare ed a riscaldare con uniformità tutto il locale con poca spesa, economicamente. »

Pensino sul serio alla gravità di queste parole coloro cui incombe mandarle ad effetto, e facciano ragione a quanto altamente reclamano la scienza e la vera carità.

Ares.

La Marchesa Colombi — Troppo tardi — *Racconto.* Cesena G. Gargano Editore.

Non rifarò il racconto, per non diminuire il diletto a coloro che vorranno leggerlo (e m'auguro siano molti) e per non guastarlo con le mie parole. Dirò soltanto che si tratta d'una povera donna, la quale non trovò, da fanciulla, nella madre sua, ricambio all'immenso amore che essa le portava. E quando la madre, caduta inferma, e circondata da tutte le più gelose cure della figlia, s'accorse quale tesoro avesse trascurato, era *troppo tardi,* perchè la malattia doveva ucciderla. Intanto la fanciulla, che era stata costretta, per dolorose vicende di famiglia, a entrare in un educandato all'età di quindici anni, e a rimanervi fino a ventiquattro (prima come spostata discepola, poi come maestra laica), e che, uscita, aveva dovuto passare altri sette anni al letto della madre, aveva veduto fuggire la sua bella giovinezza, senza essere consolata da quei dolci affetti che la fanno tanto cara e invidiabile. E quando essa, ingannata a certe apparenze, crede esser amata da un giovine bello, buono e ingegnoso, e lo corrisponde con tutte le potenze dell'anima, deve a un tratto disilludersi, e accorgersi che anche l'amore è venuto per lei *troppo tardi!* Ma è ancora abbastanza potere sopra di sè, per creare la felicità dell'uomo che essa adora, procurandone l'unione con un'altra fanciulla, sua amica, e da lui preferita, e per consacrarsi tutta esclusivamente al proprio padre, vedovo, vecchio e cieco. E così impara che non è mai *troppo tardi* per fare il bene.

Tutto ciò è narrato dalla Marchesa Colombi con la solita forma, semplice e briosa, che è una delle caratteristiche di questa egregia scrittrice. Tra le parti migliori del racconto, noteremo le pagine, dove è descritta la vita d'un educandato (pagine che dovrebbero servire d'ammaestramento a certe mamme) e la scena tra Rafaella (la protagonista) e il giovane amato, quando questo la prega d'intercedere per lui presso un'altra. È molto ben eseguito il ritratto della madre di Rafaella — donna frivola, elegante, egoista, e produce molto effetto al confronto di quello della figlia, che è assolutamente il contrario. Non taceremo però un piccolo particolare, che a noi non sembra degno di lode. L'autrice suppone d'aver avuto da Rafaella la narrazione di quanto accadde a questa, e la ripete con le sue stesse parole e in persona prima. Ora il vedere una figlia tenera e affettuosa, la quale, con un'analisi così fredda e crudele, mette a nudo i difetti di sua madre, produce, o almeno à prodotto a noi un'impressione molto disaggradevole. E per quanto si sappia che non è la figlia la quale stampa il libro, pure quell'*io*, che s'affaccia ad ogni pagina, offende, e si pensa che l'autrice avrebbe fatto molto meglio a darci la narrazione, con le sue parole anzichè fingere di valersi delle altrui.

Malgrado ciò, il *Troppo tardi* è sempre un bel lavoro, e chi volesse fare, in questi giorni, un regalo a qualche signora o signorina, dovrebbe acquistarlo, certo d'offrire un'opera che non annoia e non fa arrossire.

Sordello

RIFLESSI SETTIMANALI

Auguri — Non potremmo cominciare in miglior modo la cronaca di questo numero — l'ultimo per il 1880 — che mandando mille ringraziamenti e mille auguri a tutti i nostri lettori, che ci usarono tanta benevolenza, e a quell'egregie persone, che ci furono cortesi di consigli, o che contribuirono coi loro scritti a dar credito al nostro giornale, E speriamo che tanto i primi quanto le seconde vorranno mantenerci, anche per l'avvenire, il loro favore.

*
* *

Teatri — Oramai questa rubrica è diventata permanente nella nostra Cronaca. Al *Teatro Giardino*, la formazione dello spettacolo per il prossimo carnevale è stata cosa faticosissima. I progetti della mattina erano andati in fumo la sera, e viceversa: i telegrammi partivano, arrivavano, s'incrociavano ad ogni momento. In fine, se non sopraggiungono nuove complicazioni imprevedute, pare che si sia messa insieme una compagnia di canto, che eseguirà tre opere, cioè *Don Pasquale*, *Pipelet* e *l'Elisir d'Amore*. Si spera di poter andare in scena la sera dell'Epifania, o giù di lì.

In quanto al Teatro di Piazza Vittorio Emanuele, abbiamo già detto, nello scorso numero, che vi agirà la Compagnia drammatica Andreani-Brignone e Gattinelli. Le recite incomincieranno la sera del 30 corr. La Compagnia ha un repertorio molto variato: non vi mancano i soliti drammi di grand'effetto ,che formano la delizia del popolino, ma vi sono anche buone commedie vecchie e nuove (e, tra queste, ricordiamo il *Giorine ufficiale* del Ferrari, la *Sposa di Mencele* del Cavallotti e il *Daniele Rochat* del Sardou) le quali richiameranno ancora le persone d'un gusto più raffinato.

*
* *

Biblioteche — Nel numero scorso, abbiamo ricordato come esista, nella biblioteca comunale, la raccolta del *Fanfulla* dal 1870 al 1877, e come, per l'annata del 1878 si abbiano solo alcuni numeri, e, per quella del 1879, nulla. Sappiamo che l'abbonamento non è stato ancora disdetto, e che i numeri arrivano puntualmente al Municipio; ma lassù vanno dispersi Non sarebbe tempo di provvedere?

*
* *

Ginnastica. — Abbiamo una domanda da rivolgere all'egregio sig. Preside del R. Liceo e Direttore del Ginnasio comunale. Sarebbe vero che, nell'insegnamento della ginnastica, non si esercita più quella solerzia, per cui così meritamente si segnalava il cessato preside, prof. Negri? Sarebbe vero che si è introdotto una deplorevole facilità nel concedere ai giovani la dispensa da tale insegnamento? Noi speriamo di no; ma, ad ogni modo, abbiamo creduto di raccogliere certi lamenti, che ci sono venuti all'orecchio.

*
* *

Alla Congregazione di Carità. — È stato notato che questo rispettabile Corpo morale non ha un portiere; e tutte le volte che c'è bisogno di mandar lettere, inviti ecc. si ricorre a un cantiniere, poco decentemente vestito. Speriamo che cessi presto un tale sconcio.

*
* *

Alla Cassa di Risparmio. — Tutti avranno visto in una delle botteghe del bell'edifizio, dove risiede la Cassa di Risparmio, un'insegna, non brutta per sè stessa, ma che, lì dove è posta, è una vera stonatura. Sappiamo che nel capitolato d'affitto per quelle botteghe è espressamente vietato l'uso di tali insegne, e sappiamo pure che il Consiglio direttivo della Cassa ha già lasciato capire di voler provvedere. Ma perché non l'ha ancora fatto?

*
* *

Ci si domanda: perchè nello scorciatoio, che, passando di dietro alla residenza della Società dei zolfi Natale Dell'Amore e C., conduce alla Stazione, non si tiene acceso, la sera, nemmeno un lume, sebbene sia sempre attraversato da molta gente? Invitiamo chi ci fa questa domanda ad innalzare le sue ardenti preghiere fino al trono della nuova SS. Trinità, che funge da Sindaco di Cesena, e forse.... sprecherà il fiato.

*
* *

Strada marana. Pare che le nostre vie comunali di campagna non siano tenute con quella cura che il pubblico avrebbe ragione di pretendere. Ci si racconta che quella, che prende nome dal rio Marano, sia assolutamente priva di ghiaia e piena di buche, in modo da riuscir quasi impraticabile. Ci si dice inoltre che per paracarri vi siano pezzi informi di sasso e fino un abbeveratoio da bestie. A dir la verità, non credevamo che l'economia di certi signori arrivasse fino a questo punto!

*
* *

Per la cronaca. Lunedì 20 corr., alcuni amici ed alcune società, con sette bandiere, accompagnavano all'estrema dimora un loro confratello. Una di queste bandiere era completamente rossa, con due nastri, uno bianco, uno verde, sull'asta. Un delegato di P. S. ed alcuni carabinieri e questurini tentarono di sequestrarla, e riuscirono anche a strapparla di mano a chi la portava. Ma poi fu pure ad essi ritolta; e per quanto essi ripetessero il tentativo, non riuscirono più a riaverla.

LIBRO NERO

Nella corrente settimana, le guardie di P. S. arrestarono L. F., come autore del furto consumato a danno di Bernucci Aristide, sequestrandogli parte della refurtiva. I RR. Carabinieri arrestarono M. L. C. B. e L. G. quali complici nel furto di cappelli, consumato a danno del cappellaio Rimbocchi Tito, sequestrando, anche a questi, parte della refurtiva.

Furono dichiarate inoltre alcune contravvenzioni per disturbo della quiete pubblica in tempo di notte, e per proroga arbitraria della chiusura d'esercizi pubblici.

SCIARADA *(a premio)*

Secondo mio lettore di Cesena,
Che miri ancora il loco, il qual fu scena
All'opre ardimentose del *primiero*,
Omai vicini al termine dell'anno,
T'auguro che tu campi senz'affanno
In fino a diventar vecchio e stravecchio
(Pur che resti fedel sempre allo *Specchio*)
T'auguro tutto quel che brami, e *intero*.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Medi-cina

L'inviarono i signori L. Salaroli, P. Soldati, P. Bellavista, P. Nanni e la signorina Teresina Manaresi (da Cesena); i signori G. Sirri e G. Fagioli (da Boratella). Il premio di cento biglietti da visita toccò in sorte al sig. G. Sirri.

N. B. Il premio, per chi spiega la sciarada di questo numero, consiste in un Almanacco americano per il nuovo anno, da sfogliarsi ogni giorno.

Responsabile — GIOVANNI BONI

MACCHINA A CILINDRO
PER RIGARE LA CARTA

Rivolgersi a **FIUMANA BALDASSARRE** *con Recapito nella* **Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini.**

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticatisi in Cesena dal 13 al 18 Dicembre 1880.

		STAIO		ETTOL.	
Grano in natura	£	29	87	21	61
Formentone	»	16	25	11	76
Fava	»	28	75	20	70
Fagioli	»	28	50	20	62
Avena	»	13	25	9	88
		SOMA		ETTOL.	
Olio d'Oliva	»	92	50	122	27
Canapa per Chilog. 100	»	96	—		

Presso
ANTONIO COMANDINI
OREFICE IN CESENA
Trovasi un completo assortimento delle
ARGENTERIE
CH.es CHRISTOFLE e C.i
a prezzi da non temere concorrenza.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal Rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra il 18 novembre corrente, si deducono i seguenti dati.

Nel corso dell'annuo esercizio (1. luglio 1879, 30 giugno 1880) furono presentate alla Compagnia 6205 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 38,733,650, delle quali furono accettate 4717 per un capitale di Lire 44,008,150, emettendo le Corrispondenti Polizze. Nello stesso periodo la *Gresham* ha incassato per premi ed interessi L. 14,077,985,10, ed ha pagato Lire 5.422, 437,50 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati Lire 2,666,378 per Polizze venute a scadenza e L. 917,408, 35 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione ed imposte, fu posta in riserva la somma di L. 4,408,267. 90.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1880 ammontava a L. 70,723,179 50 indipendentemente dal capitale sociale sempre intatto.

Abbiamo riprodotto di buon grado tutte queste cifre perchè confermano l'ottimo progressivo sviluppo di questa società, la quale da ben 25 anni estese con successo le sue operazioni in Italia, dove ha tanto contribuito e contribuirà sempre più — speriamolo — a far conoscere e a diffondere la previdente e benefica istituzione delle assicurazioni sulla vita.

CARRO FUNEBRE

La **Vedova** di **Onorio Nori** avvisa il pubblico che noleggia il Carro funebre di nuovissimo genere e che la tariffa per l'uso del medesimo è la seguente:

A quattro drappi . . . . . L. 50.
A due „ . . . . . „ 30.

Biglietti di Visita

da L. 1 al cento su cartoncino bianco math
» 1, 50 idem fantasia colorati
» 2 idem idem in scattole

Rivolgersi alla **TIPOGRAFIA COLLINI** - Corte Dandini

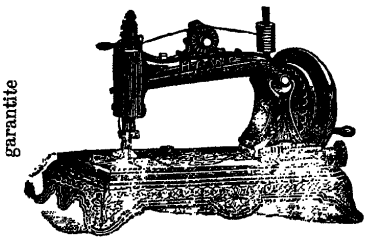
Num. 15 *Contrada Dandini* —

UNICO DEPOSITO
PRESSO
CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15 *Contrada Dandini* —

MACCHINE A CUCIRE

VERE ORIGINALI AMERICANE garantite



IN QUALUNQUE SISTEMA a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

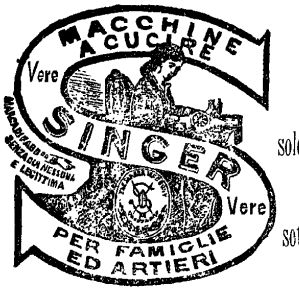
MACCHINE INGLESI

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo
DELLE
MACCHINE A CUCIRE
VERE " SINGER „
della Compagnia Fabbricante SIN GER

per sole 3 lire settimanali



per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER „
Esposizione Universale di Parigi 1878
LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provatala, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATELF di locazione con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fortezza dei lavori. — ***Accessori e pezzi di ricambio*** per le macchine di qualsiasi sistema. — ***Olio speciale*** in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI
DI
TOMMASO NANNI
Contrada Dandini 42 — **CESENA** — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

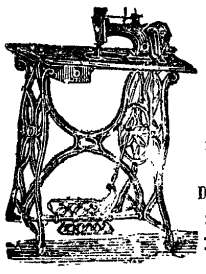
Avviso

E. Amadori e **P. Damerini** hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzeno all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baccalari	Labrodoro	L. 60	al Quintale
	Terranova	» 76	»
	Gaspir	» 90	»
Aringhe		» 45	al Barile
Salacchini		» 155	la botte
Tonno florio		» 190	al quintale
Sapone per bucato		» 72	al quintale.

Semola a L. 16, 50 al quintale.

Cesena -- ***ADELAIDE FABBRI*** -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Ser...



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE I - WHEELER
WILSON - HAMILTON - POLITY
(a braccio) - SINGER - LINCOLN
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine p... far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI